

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Accordo vicino per Electrolux «Ognuno ha fatto la sua parte»

● **Sindacati e azienda mettono a punto il testo: solidarietà ma senza taglio degli stipendi** ● **Oggi il tavolo con le Regioni** ● **Domani firma a palazzo Chigi**

Oggi la preparazione del testo dell'accordo condiviso anche con le Regioni, domani la firma a palazzo Chigi. La vertenza Electrolux va verso una risoluzione, grazie al fatto che - sono parole del ministro dello Sviluppo Federica Guidi - «ognuno sta facendo bene la sua parte».

La maratona negoziale però è ancora in corso. Dal pomeriggio di ieri fino a sera azienda e sindacati sono rimasti chiusi all'hotel Metropole di Roma per mettere a punto il testo già delineato lunedì notte dal ministro Guidi con i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm. I «nodi cruciali» risolti in quella sede riguardano il taglio di 5 minuti delle pause nella sola Porcia e - ma quest'ultimo era già stato delineato - una riduzione del 60 per cento dei permessi sindacali, fissati precedentemente in modo molto più alto rispetto al contratto nazionale di riferimento e parametri su livelli occupazionali molto più alti. Lo stabilimento vicino Pordenone - il più grande e importante della multinazione svedese in Italia - era l'unico a godere di una normativa particolare sulle pause: con la riduzione da 10 a 5 minuti si allinea alle altre fabbriche italiane - Solaro (Milano), Susegana (Treviso), Forlì. Il ricompattamento dei sindacati - che spuntano dunque un mantenimento dei livelli occupazionali fino al 2017 e il mancato taglio dei salari - spalleggiati dal governo ha portato l'azienda ad accettare la mediazione, che comunque dovrebbe garantire quei fatidici 2 euro l'ora fissati come condizione per evitare la delocalizzazione delle produzioni, prima fra tutte quelle delle lavatrici di Porcia in Polonia.

Il grosso del taglio riguarda la decontribuzione del 35 per cento dei contratti di solidarietà finanziata nel decreto Lavoro, arrivato alla fiducia per l'approvazione definitiva. I circa 5mila dipendenti - quattro mila negli stabilimenti più i mille cosiddetti «di staff» - lavoreranno il 20 per cento in meno per i prossimi due anni con un risparmio per l'azienda pari a circa 1,2 euro l'ora. Il taglio di pau-



Presidio di lavoratori allo stabilimento di Porcia (Pordenone) dell'Electrolux

se e permessi sindacali pesa per circa 16 centesimi, gli incrementi di produttività - il tetto alle cadenze produttive non può comunque superare i 94 pezzi-ora già fissati a Porcia - una cifra simile.

IL NODO DEI FONDI PUBBLICI

Per arrivare ai 2 euro l'ora dunque l'azienda fa conto anche su altri fondi:

quelli delle Regioni coinvolte e il fondo ministeriale per innovazione e ricerca. Questi verranno definiti oggi pomeriggio nel tavolo convocato al Mise dalle 17,30 allargato ai presidenti di Regione. La regista dell'accordo e la più impegnata a incentivare Electrolux a rimanere è sempre stata la presidente del Friuli Venezia Giulia - e ora vicesegretario del Pd

- Debora Serracchiani che ieri si è detta ottimista: «Nella crisi c'è stato un cambio di passo da parte del governo che tutti hanno percepito: ora siamo all'ultimo miglio e sembra si veda una luce». Per Porcia poi Serracchiani ha strappato anche una nuova industrializzazione «per conto terzi» dentro lo stabilimento che dovrebbe dare lavoro ad altri 150 dipendenti.

L'accordo verrà sottoscritto poi domani a palazzo Chigi, mentre venerdì cominceranno le assemblee negli stabilimenti che dovrebbero portare il giovedì seguente al voto dei lavoratori.

IL PARAGONE CON INDESIT

Si chiude così la seconda crisi aziendale di una multinazionale di elettrodomestici in Italia. A dicembre scorso era toccata ad Indesit - il gruppo che nel giro di qualche settimana dovrebbe finire in mani straniere - chiudere un accordo per evitare 1.400 esuberanti, duecento in più dei numeri iniziali di Electrolux. Se il gruppo di Fabriano ha previsto l'uso della cassa integrazione prima di quello della solidarietà, il punto in comune fra le due vertenze riguarda il riposizionamento verso l'alto delle produzioni in Italia. Quelle a bassa tecnologia vengono delocalizzate - in Turchia e est Europa, dove il lavoro costa meno - rimane l'alta gamma. La stessa via intrapresa da Marchionne. Basterà per garantire i livelli occupazionali sul lungo periodo? Questa è la vera domanda per il futuro.



La sede di Telecom Italia

Telecom Italia i risultati trimestrali deludono il mercato

A. BO.

@andreabonzi74

Tonfo di Telecom a Piazza Affari: il titolo lascia sul terreno il 5% e ritorna sotto quota 0,9 euro, a 0,8795. Non sono piaciuti alla Borsa i risultati del primo trimestre 2014 diffusi ieri mattina. E non poteva essere diversamente: l'utile netto è di 222 milioni, in flessione di ben il 39% rispetto al primo trimestre 2013, e con ricavi pari a 5,188 miliardi, in calo dell'11,9%. Telecom non è l'unico titolo negativo, in una giornata non facile per la Borsa, con cadute anche per Autogrill (-2,03% a 6,50 euro) e Campari (-3,78% a 5,97 euro), anche loro «vittime» di conti trimestrali sotto le attese, oltre che per molti bancari.

Nonostante i segni meno, l'amministratore delegato di Telecom Italia Marco Patuano è tranquillo. E dichiara: «Siamo complessivamente in linea con i nostri piani (quello al 2016, che prevede un investimento di 14 miliardi nel periodo, è confermato, ndr) e i nostri target». Per poi aggiungere: «Abbiamo accelerato gli investimenti in nuove tecnologie senza perdere di vista il nostro focus sulla disciplina finanziaria». Non è un caso che proprio ieri sia stato presentato l'accordo che porterà TIMvision, la tv on demand di Telecom Italia, a trasmetterla su smartphone e tablet i Mondiali di calcio 2014. L'iniziativa rientra nell'ambito dell'accordo siglato a novembre con Sky e permetterà ai clienti Tim, anche se non abbonati alla piattaforma satellitare, di seguire in mobilità tutte le 64 partite dei Mondiali di calcio (di cui 8 in differita). «Questo accordo, pur entrando a pieno regime progressivamente (saranno visibili anche film e altri contenuti multimediali, ndr), ci permette di offrire da subito ai nostri clienti offerte premium, a partire dalla trasmissione della Coppa del Mondo di calcio sul mobile».

Ed è proprio il Paese ospitante della competizione calcistica ad occupare i pensieri dei manager di Telecom. «Anche in Brasile - conclude Patuano - i nostri risultati devono essere interpretati considerando anche la revisione delle tariffe di terminazione mobile, fenomeno che ben conosciamo per averlo affrontato in Italia. Al netto di questo effetto regolatorio, il fatturato dei servizi mobili cresce di quasi 5 punti percentuali in un mercato altamente competitivo».

Le offerte non vincolanti per l'acquisto delle torri di trasmissione in Brasile, asset che la società ha deciso di dismettere e che consentirà il rafforzamento di Tim Brasil sul mercato della banda larga mobile, arriveranno alla fine di maggio: «L'intentasse è sempre maggiore» hanno fatto poi sapere i manager del colosso delle telecomunicazioni.

Subappalti da ispezione sulla Salerno-Reggio

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Lavorare 12 ore in galleria, turno notturno 19-7, diurno 7-19, la galleria è quella del Fossino, sulla Salerno-Reggio Calabria. 5 chilometri e 400 metri di lunghezza. Lì dentro si respira male. E si vede male, l'illuminazione è scarsa. Le mascherine per proteggersi dalla polvere non si vedono, non c'è un locale per mangiare, si pranza con la ciraola sul cantiere. 12 ore in un giorno o in una notte significano 54 ore o 66, se le spalma sulla settimana. Il contratto nazionale prevede al massimo 48 ore settimanali, 40 più 8 di straordinario. Ma se hai un contratto a termine di 3 mesi stai zitto e lavori. Il bollettino dei morti e dei feriti sui cantieri dell'opera pubblica più lenta d'Italia è tragico, se i lavori vanno a rilento non è certo a causa di una spasmodica attenzione alla sicurezza. Niente denunce da chi sta sul cantiere, quei tre-quattro mesi di paga sono una manna, con la disoccupazione che sfiora il 21% e quella giovanile che è più del doppio.

Ma anche senza denuncia i sindacalisti si sono presentati lo stesso, perché in quel cantiere alla Carena, una ditta di Genova che affonda le sue radici nella storia dell'Unità d'Italia, sono successe troppe cose strane. Angelo Sposato, segretario generale Cgil del comprensorio Pollino-Sibaritide-Tirreno, e Antonio Di Franco, segretario generale Fillea della stessa zona, in provincia di Cosenza, si sono presentati al cantiere lunedì alle 19, fine turno. Ci sono tornati alle 12 di ieri mattina. «Quando abbiamo chiesto di parlare con il responsabile della sicurezza c'è stato un balletto, non si capiva chi fosse», racconta Di Franco. Perciò ieri è partita la richiesta di ispezione, con lettera alla Procura della repubblica e al-

la polizia di Stato. Oggi c'è l'incontro con l'Anas, stazione appaltante pubblica. Nella segnalazione ispettiva si chiede di verificare le violazioni delle norme sulla sicurezza stabilite dal contratto nazionale e dal codice sui pubblici, ma non ci si ferma a questo. La storia comincia quando la Carena, fondata nel 1866, come si legge sul sito aziendale che, in primo piano, proclamata massima attenzione per la sicurezza, vince nel 2011 l'appalto integrato in società con la Ielpo (che ha una quota del 16%). I lavori, secondo quanto dichiarò il presidente di Anas Pietro Ciucci, dovevano concludersi nel 2013. Nel frattempo, però, sono successe due cose. La prima è che la Carena forma una società consortile per l'esecuzione dell'opera con un capitale sociale di 10mila euro, a fronte di un appalto da 113 milioni. La seconda è che la Carena entra in crisi nel 2013, crisi di liquidità per cui accede al concordato preventivo e mette in cassa integrazione straordinaria i 146 dipendenti, compresi i 40 che lavorano al tunnel calabrese. Ma nella galleria del Fossino lavorano anche 26 che dipendono dalla società consortile. E i 26 scoprono che loro non hanno diritto a nulla, né ai 5 mesi di arretrati né alla cassa integrazione.

Ma nel cantiere lumaca c'è sempre fretta, i lavori riprendono in subappalto, alla Carlomagno di Lauria (Potenza). In barba alle regole a cui dovrebbe sottostare un contratto integrato: max il 30% di subappalti, max il 25% di contratti a tempo determinato. In questo tipo di contratto, dice Di Franco, «la responsabilità solidale è chiara, l'Ati che ha vinto l'appalto ha l'obbligo di controllo sui subappalti, l'Anas, come stazione appaltante, ha l'obbligo di controllare l'Associazione temporanea di impresa che ha vinto l'appalto».



Fuggiremo il riposo,
fuggiremo il sonno,
supereremo in velocità l'alba e la primavera
e prepareremo giorni e stagioni
a misura dei nostri sogni.

Paul Éluard



Nel decimo anniversario della sua scomparsa
vogliamo ricordare insieme al padre Franco

WALTER SCHEPIS

Dirigente nazionale della Sinistra Giovanile

Roma, 14 maggio 2014 - ore 14.00
Sala Enrico Berlinguer - Gruppo PD Camera dei deputati